

L'indagine Corradengo e la Euro Coibenti accusati di essere al servizio dei clan. I sindacati: nessuna ricaduta sui lavoratori

La mafia nei subappalti di Marghera

Sette arresti della Dia. Fincantieri: noi parte lesa, trasparenti e corretti

VENEZIA — I tentacoli della piovra erano riusciti ad avvolgere anche la Fincantieri. Parte lesa, in questo caso, di un sistema di appalti governato dai clan mafiosi di Palermo. Dalla Sicilia al Veneto grazie a Giuseppe Corradengo, 49 anni, imprenditore e proprietario della «Euro Coibenti Srl» che opera (o meglio operava) a Marghera. La Divisione investigativa antimafia, nel corso di una lunga operazione coordinata dalla procura di Palermo, è riuscita a smascherare un giro d'affari che affondava le proprie radici nel clan mafioso Acquasanta-Arenella e capace di infiltrarsi nel settore della cantieristica navale.

Partito dalla Sicilia, il sistema si era esteso in Liguria e, appunto, in Veneto. Sette gli arresti e numerose le perquisizioni firmate dal gip Piergiorgio Morosini, che ha disposto la custodia cautelare in carcere per Corradengo e la moglie Rosalia Viola, per il boss Vito Galatolo, figlio dello storico capomafia della cosca, per la moglie Maria Concetta Matassa (ai domiciliari perché incinta) e per altri tre presunti prestanome impegnati nel settore dei lavori navali: Domenico Passarello, Vincenzo Procida e Rosario Viola. Ma al centro dell'indagine c'è Corradengo. Da operaio dei cantieri navali

di Palermo era divenuto un facoltoso imprenditore in pochi anni. Una carriera fulminante che l'aveva portato fino a Mar-

ghera con la sua «Euro Coibenti Srl», ditta che aveva gran parte degli appalti per la coibentazione in lana di vetro del-

le cabine. L'azienda aveva lavorato fino al febbraio 2012, quando era stata messa in liquidazione. Dopo un anno di

cassa integrazione straordinaria, i 106 dipendenti dell'azienda sono stati licenziati poco più di un mese fa.

«Abbiamo ancora una vertenza aperta con quella azienda - spiega Luca Trevisan della Fiom Cgil - ma i lavoratori stanno tranquilli, le vicende giudiziarie di Corradengo non influiranno sull'esito delle trattative». Dieci di quei 106 lavoratori sono stati assunti dalla Isolfin, la ditta concorrente che ne ha rilevato gli appalti. «L'arresto di Corradengo e dei suoi soci pare cadere a fagiolo - commenta Paolo Dorigo di Slai Cobas - per andare a colpire ancora una volta la "fascia bassa" degli appalti, con l'aggravante, dub-

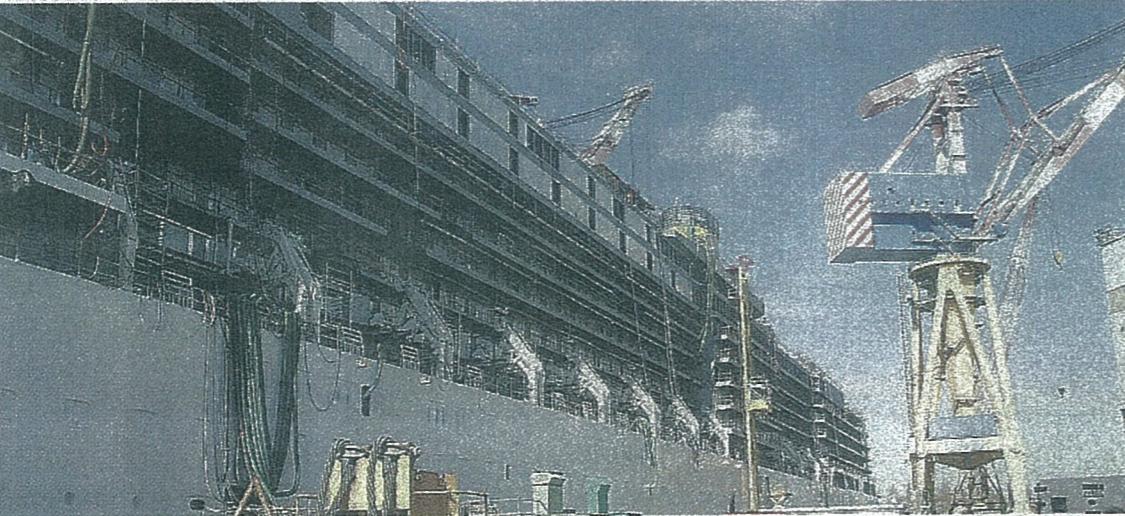
bia, del "momento" scelto per fare questi arresti. Corradengo stava contestando a Fincantieri le assegnazioni delle gare di appalto ad altri gruppi industriali, ma per cifre pressoché uguali a quelle avanzate da aziende del suo gruppo».

Fincantieri, ieri pomeriggio, ha diffuso una nota sintetica: «La società sottolinea che al fine di assicurare la massima trasparenza e correttezza del proprio operato ha da anni sottoscritto un protocollo di legalità con la Prefettura di Palermo nell'ambito della vigente legislazione antimafia. Fincantieri, che alla luce delle informazioni diffuse appare essere parte lesa nella vicenda, continuerà ad assicurare la massima collaborazione con le forze di giustizia».

Secondo gli inquirenti Corradengo, che dovrà rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe potuto contare sull'appoggio della cosca mafiosa dell'Acquasanta e in particolare del clan Galatolo. L'indagine è scaturita dalle rivelazioni di un pentito, Angelo Fontana, un tempo esponente di rilievo del clan dell'Acquasanta, che ha svelato il ruolo di Corradengo indicandolo come prestanome dei Galatolo. L'indagine ha portato allo scoperto che interi settori delle lavorazioni navali erano gestiti in regime di quasi monopolio, da imprese che riuscivano a riciclare ingenti capitali di origine illecita riuscendo ad accumulare così capitali immensi.

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cantiere La Euro Coibenti si occupava della coibentazione delle cabine delle navi con la lana di vetro

MARGHERA Caccia chiede al sindaco un tavolo urgente per riportare la legalità nei cantieri navali

«Infiltrazioni mafiose intervenga il Prefetto»

Monica Andolfatto

MESTRE

Infiltrazioni mafiose nei cantieri navali: intervento urgente della Prefettura per riportare diritti, tutele contrattuali e legalità per il lavoro. A chiederlo con una interrogazione urgente al sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, è il consigliere comunale della lista "In Comune", Giuseppe Caccia, a seguito dell'inchiesta della Dia di Palermo che avrebbe fatto emergere il condizionamento di Cosa nostra sugli appalti e sui subappalti della cantieristica navale,

compresi i siti produttivi della Fincantieri di Monfalcone e di Marghera. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori, coordinati del colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata, la Nuova Navalcoibent srl, l'Eurocoibent srl e la Savemar srl poste sotto sequestro perché sarebbero state costituite con capitali di provenienza illecita. Tanto più che il responsabile delle tre società, Giuseppe Corradengo, altro non sarebbe che il referente del clan palermitano dei Galatolo, il cui rampollo, Vito, 40 anni, l'altro ieri è stato arrestato a Mestre dove si era trasferito sei mesi fa insieme a moglie e figli, trovando lavoro guarda caso in un cantiere navale di Marghera. «Le risultanze dell'inchiesta - scrive Caccia - integrano e confermano le denunce di lavoratori e sindacati (in particolare lo Slai Cobas di Marghera) relative alla situazione di permanente illegalità e sistematica violazione dei diritti fondamentali dei lavoratori nella lunga catena degli appalti e dei subappalti all'interno della fabbrica Fincantieri di Porto Marghera, situazione - sottolinea inoltre - che era contenuta, per la prima volta, in una



INCHIESTA L'ingresso dei lavoratori della Fincantieri a Marghera

ricerca pubblicata nel 2003 dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Venezia».

Di qui la sollecitazione al primo cittadino «di intervenire immediatamente presso la Prefettura affinché dal Rappresentante del Governo siano assunte tutte le iniziative e attivate

tutte le misure necessarie a ripristinare le fondamentali condizioni di trasparenza e legalità nel sistema degli appalti e dei subappalti in Fincantieri, con prioritaria attenzione alla tutela dei diritti e delle garanzie previste da norme e contratti per i lavoratori interessati».

© riproduzione riservata

Cosa Nostra a Marghera «Intervenga il prefetto»

La mafia nei cantieri navali. «Subito un tavolo urgente per la legalità nel lavoro»
Il consigliere Caccia scrive al sindaco dopo l'arresto in città del figlio di un boss

Prime reazioni in città dopo l'inchiesta che ha portato all'arresto a Mestre del figlio (Vito Galatolo) di un boss di una delle cosche della mafia palermitana più pericolose e alla scoperta che una delle ditte che lavorano in subappalto alla Fincantieri (la Eurocoibenti srl di Giuseppe Corradengo, finito anche lui in manette) era controllata da Cosa Nostra. Infiltrazioni negli appalti dei cantieri navali che preoccupano. E infatti il consigliere comunale Giuseppe Caccia ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco Giorgio Orsoni in cui chiede all'amministrazione comunale di «sollecitare subito l'intervento della Prefettura per riportare diritti, tutele contrattuali e legalità per il lavoro nella cantieristica».

«Premesso che una inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Palermo ha portato all'arresto a Mestre di un esponente della cosca mafiosa dei Galatolo», si legge nell'interrogazione, «che dall'inchiesta emerge l'infiltrazione dell'organizzazione criminale Cosa Nostra nell'ambito del controllo e del-



La Dia di Palermo ha arrestato il figlio di un boss di Cosa Nostra a Mestre

la gestione degli appalti e dei subappalti nel settore della cantieristica navale, con un particolare interesse per i siti produttivi della Fincantieri in Adriatico, a Monfalcone e a Porto Marghera; che risulterebbe come le principali imprese che si occupano di coibentazione navale, quali le società "Nuova Navalcoibent srl", "Eu-

rocoibenti srl" e "Savemar srl" (da ieri sotto sequestro) sarebbero state costituite con capitali di provenienza illecita mafiosa». E inoltre «considerato che le risultanze dell'inchiesta integrano e confermano le denunce di lavoratori e sindacati (in particolare lo Slai Cobas di Marghera) relative alla situazione di permanente illegalità e siste-

matica violazione dei diritti fondamentali dei lavoratori nella lunga catena degli appalti e dei subappalti all'interno della fabbrica Fincantieri di Porto Marghera; considerato inoltre che la denuncia di tale situazione era contenuta, per la prima volta, in una ricerca pubblicata nel 2003 dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Venezia». E ancora: «Ritenuta intollerabile, all'interno di una importante realtà produttiva della città come la Fincantieri, la commistione della negoziazione di elementari tutele contrattuali e di inquietanti infiltrazioni di carattere mafioso; e prioritario il ripristino di legalità e diritti all'interno del sito industriale», il consigliere comunale chiede al sindaco di intervenire immediatamente presso la Prefettura «affinché siano assunte tutte le iniziative (a partire dalla convocazione urgente di un Tavolo con la partecipazione di tutti i soggetti sociali e istituzionali coinvolti) e attivate tutte le misure necessarie a ripristinare le fondamentali condizioni di trasparenza e legalità».

(g.c.)

CRAC GAVIOLI: SI PARTE DAL FALLIMENTO

Enerambiente processo a Venezia

La Corte di Cassazione ha deciso: competente a decidere su «Enerambiente» di Stefano Gavioli (nella foto) è il Tribunale civile di Venezia, che dovrà ripartire dal fallimento deciso dal Tribunale di Napoli. Il conflitto di competenza tra i giudici del capoluogo campano e quelli veneziani è stato definito. La decisione dei giudici romani condiziona anche il processo penale che vede Gavioli e i professionisti veneziani e non coinvolti



nella bancarotta fraudolenta: il processo è stato voluto dalla Procura di Napoli ed è già partito davanti al Tribunale campano, che dovrà spogliarsi del procedimento e, a causa della decisione della Corte romana, dovrà spedire anche quello in laguna. Se il fallimento è radicato a Venezia, infatti, anche i risvolti penali che lo riguardano non possono che essere giudicati a Venezia.

I giudici del Tribunale penale di Napoli, il 5 febbraio scorso, avevano hanno annullato il decreto di giudizio immediato e rimandato il fascicolo alla Procura. Oltre a Gavioli, sul banco degli imputati ci sono la sorella Chiara di Treviso, il braccio destro Loris Zerbini di Campolongo, la segretaria Stefania Vio di Spinea, l'ex difensore avvocato Giancarlo Tonetto di Mestre, i commercialisti mestrini Enrico Prandin e Paolo Bellamio, quello di Stra Giorgio Zabeo, i bancari della Banca del Veneziano Alessandro Arzenton di Montegrotto, Manuela Furlan di Mira e Mario Zavagno di Pramaggiore.

Giorgio Cecchetti

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine di Palermo Il figlio del boss arrestato a Mestre, dove viveva da un anno

Due milioni in due anni gli appalti d'oro della mafia

Fincantieri apre un'indagine interna sulle gare

VENEZIA — Oltre due milioni di euro di appalti in due anni. I due proprietari della Euro Coibenti Srl — quello nominale, Giuseppe Corradengo, e quello occulto, Vito Galatolo, figlio di un boss mafioso palermitano, nella ricostruzione dei poliziotti della Direzione investigativa antimafia di Palermo — avevano stretto ottimi affari anche in laguna. La Euro Coibenti, infatti, che realizzava le coibentazioni in lana di vetro per le cabine delle navi di Fincantieri, era riuscita a ottenere prima un appalto da 781 mila euro nel 2003, e poi altri due maxi ingaggi nel 2004, un primo da 540 mila euro e un secondo da 753 mila euro. In totale, circa 2 milioni di euro dal colosso nazionale delle navi crociere ed è solo la parte citata nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato all'arresto dei due e di altre cinque persone.

palermitano fosse stato particolarmente bravo a far fruttare il denaro che gli era stato prestato dal clan dei Galatolo («Una miniera d'oro») quello di cui il padre di Vito, Vincenzo, era il boss indiscusso. Galatolo, 40enne, è stato arrestato a Mestre, dove viveva con la famiglia. Lei si era trasferita a Venezia da Palermo per ricostruirsi una vita e il marito l'aveva seguita circa un anno fa, dopo essere uscito dal carcere dove aveva scontato diverse con-

danne. Ora però anche lei, Maria Concetta Matassa è finita nei guai e solo per il fatto di essere incinta le sono stati applicati i domiciliari invece del carcere, dove invece è finita la moglie di Corradengo, Rosalia Viola. Le due coppie si conoscevano da tempo, visto che i due mariti erano stati testimoni di nozze l'uno dell'altro. Il presunto mafioso sarà interrogato domani mattina per rogatoria dal gip Antonio Liguori, su delega del collega palermitano.

tano Piergiorgio Morosini. «Si tratta di una vicenda complessa, valuteremo se rispondere - spiega l'avvocato di Galatolo, Rosanna Vella - il mio cliente si trovava da Venezia appunto da meno di un anno e non mi risulta avere alcun impegno lavorativo con queste ditte».

Potere era stato escluso 26

PORTOLINA — Se voi è un risultato da galateo dei primi pochi manca; negli ultimi si vede un abbaglio di 33 anni e sfuggono a colpo d'occhio.



Ombre sui lavori

sa, avrebbe potuto contare sull'appoggio della cosca mafiosa dell'Acquasanta, che controlla la zona dei cantieri navali di Palermo. L'indagine ha portato allo scoperto che interi settori delle lavorazioni navali erano gestiti in regime di quasi monopolio, da imprese che riuscivano a riciclare ingenti capitali di origine illecita riuscendo ad accumulare così fortune immense. Alcuni esponenti della «famiglia mafiosa» Galatolo-Fontana si sarebbero serviti di persone esterne all'associazione, disposte ad investire risorse per costituire o comunque finanziare numerose società attive nell'ambito di diversi cantieri navali italiani.

Fincantieri, intanto, in questo momento continua a scegliere la strada della prudenza. «In questo momento - dicono dalla società navale - non abbiamo elementi per verificare che tipo di appalti avesse ottenuto Euro Coibenti, se lavorasse per noi e da quanto tempo». Per questo motivo, dunque, Fincantieri ha aperto un'indagine interna, per risalire agli affari stretti con Corradengo e a come fossero stati vinti gli appalti. Eurocoibenti, ditta che l'imprenditore palermitano ha messo in liquidazione a febbraio del 2012, contava 106 dipendenti, prima messe in cassa integrazione straordinaria e poi licenziati circa un mese e mezzo fa.

Davide Tamiello